

Capitale

Da diversi mesi la polizia non riesce a venire a capo di numerosi casi di suicidio...

Ming Chao è un emigrante cinese in cerca di lavoro, e come tutti i disperati che approdano nel paese dei balocchi, o presunto tale, s'accontenterebbe di qualsiasi cosa.

Ancor prima d'aver imparato la lingua del paese che lo ospita, trova lavoro grazie ai suoi connazionali.

Acquisita poi una certa autonomia linguistica, decide di cambiare ed inizia a leggere gli annunci sui quotidiani.

Trovato ciò che parrebbe far per lui, si presenta a colloquio e tra le altre domande, gli viene domandato il significato del termine capitale.

"Capitale, città sede del Governo di uno Stato. Ma anche capitale, grossa somma di denaro, beni mobili od immobili. E ancora capitale, verbo infinito, accadere, succedere, avvenire," snocciola Chao, esultando con ampi gesti, polemici e plateali.

"Mi prende in giro? La sua saccenza mi irrita, le faremo sapere, anzi se ne torni al suo paese!" lo fulmina l'esaminatore con uno sguardo ipnotico.

Chao, come comandato da una forza superiore, apre la finestra e si getta giù, ma cade incredibilmente nel cassone pieno di stracci posteggiato sul marciapiede.

Tre giorni dopo. Sul quotidiano locale.

Arrestato uno xenofobo. Grazie alla testimonianza di un sopravvissuto, Alfred Isaksson, psicologo e noto dirigente d'azienda, finisce in manette. Il Magistrato: "Isaksson rischia di terminare la sua avventura umana in villeggiatura, a spese dello Stato." Tra le sue vittime marocchini, cingalesi, albanesi, slavi, arabi... L'accusa, istigazione al suicidio.

Qualche tempo dopo, Isaksson riceve in carcere la visita di Ming Chao.

"Signor Isaksson, sono mortificato, è colpa mia se lei è qui. Se avessi risposto correttamente ed esaurientemente alla sua domanda oggi lei sarebbe libero, ma io non sapevo che capitale avesse anche un altro significato, pena capitale..., ergastolo, carcere a vita."

Isaksson rimane basito e perplesso, più confuso che persuaso. "Anche un altro significato?" Nell'uscire, Chao, rivolto ad un secondino: "Pover'uomo quel Isaksson, non meritava la pena capitale."

"Pena capitale?" E quando l'hanno reintrodotta? In questo Stato pensavo non esistesse più." sussurra la guardia.

Giorni dopo, Isaksson ottiene un colloquio col magistrato competente.

"Eccellenza, lei è così buono e misericordioso, accondiscendente, mi prostro innanzi a Lei, la pena a me inflitta non è eccessiva? Posso sperare in una riduzione?"

Il magistrato: "Grazie per i convenevoli, apprezzo molto le sue lusinghe..."

Isaksson si sente già amnistiato, ma "le faremo sapere," lo punisce il giudice. E nel lasciare la sala del colloquio imperversa: "Quell'idiota pensa di essere stato condannato a morte? Deve ritenersi fortunato di non essere nato in Cina! Gli sarebbe capitato di peggio."